



Giuseppe di Arimatea: uno studio narrativo secondo il racconto del Vangelo di Marco

Fernando Henrique Cardoso da Silva¹

Riassunto: Il racconto della passione di Cristo è il climax dei quattro vangeli canonici e ciascuno rappresenta questo avvenimento con colori caratteristici. Uno dei personaggi più distintivi che appartiene soltanto a questo momento del racconto evangelico è certamente Giuseppe di Arimatea, descritto, in specifico nel racconto marciano, come un rispettabile membro del Sinedrio, che aspettava il Regno di Dio e che ebbe il coraggio di chiedere a Pilato il corpo di Gesù per dargli sepoltura (cfr. Mc 15, 43). È sotto lo sguardo di Marco che il presente articolo cercherà di offrire un'analisi narrativa riguardo alla figura di questo personaggio. A questo scopo, verrà svolta una presentazione e considerazione dello studio realizzato da Francesco Filannino nel suo articolo Un pio giudeo in attesa del regno di Dio: Giuseppe d'Arimatea nel Vangelo di Marco in consonanza con gli strumenti dell'analisi narrativa.

Parole-chiavi: Giuseppe di Arimatea, sepoltura, Vangelo, Marco, personaggi.

Resumo: O relato da paixão de Cristo é o clímax dos quatro evangelhos canônicos, e cada um deles retrata esse evento com cores características. Um dos personagens mais simbólicos pertencentes somente a esse momento da narrativa do Evangelho é certamente José de Arimatéia, descrito especificamente no relato de Marcos como um respeitável membro do Sinédrio, que aguardava o Reino de Deus e que teve a coragem de pedir a Pilatos o corpo de Jesus para sepultá-lo (cf. Mc 15:43). É sob o olhar de Marcos que o presente artigo oferecerá uma análise narrativa da figura desse personagem. Para tanto, será realizada uma apresentação e avaliação do estudo realizado por Francesco Filannino em seu artigo Un pio giudeo in attesa del regno di Dio: Giuseppe d'Arimatea nel Vangelo di Marco, em consonância com as ferramentas próprias da análise narrativa.

Palavras-chave: José de Arimatéia, sepulcro, Evangelho, Marcos, personagens.

¹ Mestrando em Arqueologia e Ciências Bíblicas junto ao Studium Biblicum Franciscanum, Jerusalém. Graduação em Teologia pela Universidade de Navarra (Pamplona, Espanha) e em Filosofia pela PUC-Rio E-mail:fernando.h5000@gmail.com





1. CARATTERIZZAZIONE DEL BRANO

1.1. Contesto: la passione e morte di Gesù (Mc 14, 1 – 15, 47)

Prima di svolgere una qualsiasi analisi sulla persona di Giuseppe di Arimatea, iniziamo per contestualizzare la scena in cui lui compare: La passione e morte di Gesù, nello specifico, il momento della sua sepoltura (Mc 15, 42-47).

Nel racconto di Marco il narratore onnisciente che ci accompagna durante tutto il Vangelo cambia la velocità del racconto, rallentando il ritmo dello svolgimento delle azioni, descrivendo con più dettagli gli ultimi momenti di Gesù prima della sua morte. Questo rappresenta un chiaro contrasto nella velocità di solito impiegata da Marco nel suo Vangelo, nel quale generalmente in poche righe narra dei racconti molto più estesi. L'obiettivo di questo cambio di velocità è ovviamente quello di porre l'attenzione del lettore sull'avvenimento più importante di tutto il vangelo.

Mascilongo adotta nel suo *Commento* una suddivisione interna del racconto della passione composta da tredici episodi²:

1. Complotto dei capi contro Gesù e intervento di Giuda (14, 1 -2.10-11)
2. Unzione in casa di Simone il lebbroso (14, 3-9)
3. Preparazione della cena pasquale (14, 12-16)
4. Cena pasquale (14, 17 -25)
5. Dialogo verso il Getsemani (14, 26-31)
6. Preghiera e arresto al Getsemani (14, 32-52)
7. Seduta del sinedrio (14, 53 .55-65)
8. Rinnegamento di Pietro (14, 54.66-72)
9. Gesù davanti a Pilato (15, 1 - 15)
10. Gesù in mano ai soldati (15, 16-20)
11. Crocifissione (15, 21-32)
12. Morte in croce (15, 33-41)
13. Sepoltura (15, 42 -47)

Inoltre, va notato che questi episodi fanno parte di un racconto ben intrecciato per mezzo di alcune riprese, come per esempio nell'ultima sezione, quella della sepoltura di

² MASCILONGO. *Il Vangelo di Marco*, 744.





Gesù (Mc 15, 42-47), in cui possiamo trovare elementi di ripresa³. Anche l'uso del sostantivo σῶμα (corpo) usato in Mc 15, 43 per indicare la richiesta fatta da Giuseppe di Arimatea a Pilato del corpo di Gesù è risultato di una prolessi interna⁴ presente in Mc 14, 8 (nel quale Gesù afferma che l'unzione fatta da quella donna a Betania è un anticipo della sua sepoltura) e Mc 14, 22 (durante l'ultima cena nelle parole successive alla benedizione e divisione del pane ai discepoli: λάβετε, τοῦτό ἐστιν τὸ σῶμά μου). Dentro lo stesso brano di Mc 14, 8 va notata anche la prolessi di μνημόσυνον (sepoltura) che indica ciò che si compie in Mc 15, 46 quando parla della deposizione del corpo di Gesù nel sepolcro.

Dentro il macro racconto della passione e morte di Gesù, considerato un intreccio fra trama di risoluzione e trama di rivelazione, il racconto della sepoltura si trova al termine di una trama di azione risultato da un cambiamento drammatico lungo il suo svolgimento: da un Gesù che circola liberamente con i suoi discepoli a un uomo morto sulla croce, abbandonato dai dodici e che viene seppellito da personaggi che entrano in scena soltanto in quel momento e che sono totalmente sconosciuti al lettore. In questo modo, funge da conclusione alla condanna e morte di Gesù e, allo stesso tempo, è una sorta di cerniera fra la morte e la risurrezione, attraverso la ripresa dell'immagine delle donne che erano accanto a Gesù nella crocifissione e osservarono la sua sepoltura.

Altro elemento narrativo rilevante in tutto il racconto della passione è la presenza e attuazione di tanti personaggi. Il modo in cui entrano ed escono dal palcoscenico rende la lettura squisitamente saporita e dinamica, così dal lettore non annoiarsi durante la lettura. Infatti, è l'attuazione dei personaggi insieme al tempo narrativo rallentato che rendono questi ultimi capitoli del vangelo di Marco manifestamente diversi da quelli precedenti, nei quali il narratore di solito non si soffermava in dettagli e descrizioni. Molti di questi personaggi si distinguono anche perché si trovano soltanto all'interno del racconto della passione e hanno dei ruoli fondamentali lungo la trama, come appunto è il caso di Giuseppe di Arimatea.

³ Cf. MASCILONGO. Il Vangelo di Marco, 746-747.

⁴ Secondo MAGUERAT, BOUQUIN, la prolessi è una *manovra narrativa che consiste nell'anticipare o raccontare in anticipo un avvenimento ulteriore dal punto di vista della storia raccontata. La prolessi può essere interna, esterna o mista* (MAGUERAT, BOUQUIN. *Per leggere i racconti biblici*, 177). In questo caso, si tratta di una prolessi interna, perché la riferita manovra è stata fatta all'interno di una stessa unità narrativa.





1.2. Breve analisi narrativa sull'episodio della sepoltura: Mc 15, 42-47

Prima di considerare in modo più dettagliato il personaggio di Giuseppe di Arimatea secondo il contributo degli studiosi e da ciò che ci offre il Vangelo di Marco, ci soffermiamo sull'episodio particolare in cui esso si trova, cioè nel racconto della sepoltura di Gesù.

Questo brano possiede tutti gli elementi per fare in modo complessivo un'analisi narrativa, anche se viene intrinsecamente unito a tutto quello precedente, visto che, come è già stato detto, è una sorta di cerniera fra la morte e la risurrezione. Chiaramente i limiti del brano sono il versetto 42 - con l'indicazione temporale ὀψίας γενομένης (venuta la sera) preceduta dal καί che tipicamente in Marco funge da segno di nuova unità narrativa piuttosto che una semplice congiunzione coordinante copulativa - e il versetto 47, che chiude l'azione della sepoltura di Gesù con lo sguardo attento alle donne che osservavano dove veniva messo il corpo di Gesù e anche perché all'inizio di Mc 16, 1 possiamo ancora osservare la divisione di unità fatta dal καί più indicazione temporale (ενομένου τοῦ σαββάτου – passato il sabato).

La trama di questo episodio può essere classificata come una trama di azione, essendo la situazione iniziale la sera della crocifissione, precisata dal narratore come essendo la Parasceve, la vigilia del sabato (v.42). In seguito, si presenta una complicazione, cioè, «l'elemento che fa scattare il racconto, che introduce la tensione narrativa⁵», che è la presentazione di Giuseppe di Arimatea e la sua coraggiosa richiesta a Pilato del corpo di Gesù per poterlo seppellire (v.43). Nei versetti 44 e 45 vediamo lo srotolamento dell'azione trasformatrice, con la sorpresa di Pilato che Gesù fosse già morto e della conferma dal centurione (colui che era già apparso prima, nel versetto 39, affermando che Gesù era veramente figlio di Dio) della morte di Gesù e, avendo ricevuto tale risposta, concesse il cadavere⁶ a Giuseppe. L'utilizzo della parola “cadavere” al posto di “corpo”, secondo Mascilongo, serve «quasi a ribadire che per Pilato la faccenda è chiusa e ormai ha davanti a sé soltanto un morto⁷». Di seguito abbiamo la soluzione della trama al versetto 46 con tutti i preparativi per seppellire Gesù attraverso la sequenza di azioni rette da 3 verbi in 3° persona aoristo singolare (ἐνείλησεν, ἔθηκεν, προσεκύλισεν – avvolse, pose, fece rotolare) che hanno come soggetto Giuseppe. Nel versetto 47 ci

⁵ MAGUERAT, BOUQUIN. *Per leggere i racconti biblici*, 174.

⁶ Che nella edizione critica Nestle-Aland 28 si sceglie il sostantivo πτώμα (salma, cadavere), anche se in altri manoscritti è stato utilizzato lo stesso σῶμα (corpo) del versetto 43.

⁷ MASCILONGO. *Il Vangelo di Marco*, 834.





troviamo di fronte alla situazione finale, nella quale non si trova più Giuseppe e compaiono le due donne a osservare tutta l'azione.

Riguardo alla temporalità, questo episodio chiude in sé una notevole unità di tempo. Secondo i criteri della distinzione fatta da Genette⁸, è una narrazione ulteriore, cioè, narrato in passato, sebbene il tempo del racconto sia più steso al tempo della cosa raccontata. È un dato innegabile che Marco concentri in questi pochi versetti anche un breve arco temporale: quella sera precedente al shabbat.

Il brano è narrato in terza persona, da un narratore esterno e onnisciente, puramente descrittivo, «proprio per rimarcare l'assenza del protagonista e la sensazione che ormai tutto sia finito⁹». Va notata la spiegazione iniziale del narratore che la motivazione dell'azione di Giuseppe di Arimatea di chiedere subito il corpo di Gesù era il fatto di essere la Parasceve e anche la conoscenza del narratore delle dimensioni “psicologiche” dei personaggi in scena, nel dire l'atteggiamento interiore di Pilato di meravigliarsi (ἐθαύμασεν) che Gesù fosse già morto, caratteristica propria di un narratore onnisciente.

Da parte del lettore, c'è una sorta di coinvolgimento nella drammaticità della scena, che ha l'obiettivo di chiudere una triste trama che finisce con la morte del suo grande protagonista sul legno della croce. Così, per mezzo dell'azione dei personaggi che partecipano in questo episodio, il lettore è mosso dalla narrazione a identificarsi con il giudizio del narratore: ad avere un sentimento di autentico dolore insieme alle donne e di un riconoscimento positivo del grande protagonista di questo episodio che è Giuseppe di Arimatea, stimato dal narratore come un uomo coraggioso e preoccupato a seppellire degnamente Gesù. Tuttavia, sulla figura di Giuseppe di Arimatea, torneremo più avanti. I personaggi presenti nell'episodio sono i grandi responsabili per il tono vivace dell'evento, attuando in più di una ambientazione attraverso un bel gioco di movimenti, anche se nel contesto drammatico che si svolge dopo la morte del grande protagonista dell'intero Vangelo che è Gesù. «Coinvolge infatti Pilato (nel suo palazzo, presumibilmente), il centurione presente al Calvario, Giuseppe che si reca prima da Pilato e poi alla croce, infine il sepolcro con le donne¹⁰».

Conclusa la breve analisi narrativa del brano, dedichiamo la prossima sezione ad approfondire, alla luce di uno studio scientifico, la figura di Giuseppe di Arimatea e il

⁸ MAGUERAT, BOUQUIN. *Per leggere i racconti biblici*, 92.

⁹ MASCILONGO. *I personaggi della passione*, 42.

¹⁰ MASCILONGO. *I personaggi della passione*, 25.





modo in cui è stato presentato da Marco e poi considerato dalla tradizione cristiana successiva.

2. GIUSEPPE DI ARIMATEA

Ci avviciniamo adesso all'articolo di Francesco Filannino sulla figura di Giuseppe di Arimatea nel Vangelo di Marco affinché sia dato un panorama generale della sua argomentazione e conclusione, seguita da una nostra considerazione finale.

2.1. L'articolo di Francesco Filannino

L'articolo di Filannino, intitolato *Un pio giudeo in attesa del regno di Dio: Giuseppe d'Arimatea nel Vangelo di Marco*, evidenzia il fatto che la figura di Giuseppe di Arimatea sia una delle più misteriosi nella tradizione evangelica, sia per la sua apparizione unica e breve al momento della sepoltura di Gesù, sia perché le informazioni presentate sul riferito personaggio sembrano contraddirsi (un membro del Sinedrio che si preoccupa in seppellire Gesù, che fu condannato proprio dal Sinedrio), rendendo difficile una valutazione positiva o negativa nei suoi confronti.

Filannino sostiene l'ipotesi che Marco «presenti la figura di Giuseppe d'Arimatea come un pio giudeo che, pur avendo partecipato alla condanna di Gesù, è spinto dal suo zelo ad osservare la Legge e dare degna sepoltura a Gesù¹¹». Per difendere la sua ipotesi, lui struttura l'articolo in quattro parti: uno sguardo della figura di Giuseppe presentata nei quattro vangeli; le principali posizioni interpretative riguardo il sinedrita, un'analisi diacronica e sincronica¹² del brano marciano (Mc 15, 42-47) e una considerazione sul significato dell'espressione "aspettare il regno di Dio" di Mc 15, 43 (τὴν προσδεχόμενος τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ) e se questo dato fornito da Marco ci permette di classificare il Sinedrita come discepolo di Gesù.

Dallo sguardo sinottico dei quattro vangeli del racconto della sepoltura di Gesù, viene mostrato uno sviluppo nella presentazione di Giuseppe di Arimatea. Marco, che secondo Filannino potrebbe essere considerato il racconto più fedele alla storia¹³, mette in evidenza tre aspetti: Giuseppe era membro del Sinedrio; il suo *status* religioso in attesa

¹¹ FILANNINO. *Un pio giudeo in attesa del regno di Dio*, 402.

¹² Cf. FILANNINO. *Un pio giudeo in attesa del regno di Dio*, 402.

¹³ FILANNINO. *Un pio giudeo in attesa del regno di Dio*, 414.





del regno di Dio; il suo coraggio di chiedere il corpo di Gesù a Pilato. Matteo (Mt 27, 57-61) apporta notevoli modifiche rispetto al racconto marciano, perché non fa riferimento alla condizione di Giuseppe di membro del Sinedrio, ma fa invece menzione alla condizione economica di Giuseppe (ἄνθρωπος πλούσιος – uomo ricco). Luca (Lc 23, 50-56) cerca di chiarire alcune questioni presenti in Marco e Matteo e, sebbene presenti Giuseppe come membro del Sinedrio e faccia riferimento alla sua attesa del regno di Dio, sottolinea da un'altra parte la sua bontà e giustizia e il fatto che lui non ha accettato la decisione degli altri membri del Sinedrio contro Gesù. Infine, Giovanni (Gv 19, 38-42) afferma chiaramente che Giuseppe era discepolo di Gesù, ma di nascosto, e menziona anche la partecipazione di Nicodemo nella sepoltura. Secondo Filannino, in Giovanni, «come per il vangelo di Matteo, proprio il rapporto di discepolato diventa causa implicita del suo interesse per la sepoltura del maestro¹⁴». Questo confronto tra i vangeli, secondo Filannino, ci porta a diverse domande, come per esempio il conciliare la condizione di membro del Sinedrio e l'azione pietosa con Gesù, il senso di “attendere il regno di Dio”, se chiedere il corpo di Gesù a Pilato fu un atto di “coraggio”. Rispondere a queste domande è la proposta di Filannino.

Nella seconda parte dell'articolo, l'autore cerca di indicare le principali linee argomentative sulla figura di Giuseppe di Arimatea: una prima che offre uno sguardo positivo sulla sua figura come un discepolo di Gesù; una seconda che, invece, vede Giuseppe come un nemico di Gesù, uno che l'ha condannato insieme ai membri del Sinedrio; una terza, infine, che è l'opinione che condivide Filannino, quella di vedere Giuseppe come un pio Giudeo che, pur avendo condannato Gesù nel Sinedrio, fu spinto dal desiderio di osservare la Legge e dare degna sepoltura al condannato.

Per giustificare la scelta di tale argomento, l'articolo prosegue con un'analisi del brano marciano che riferisce l'azione di Giuseppe (Mc 15, 42-46) sul piano sia diacronico sia sincronico. Il brano viene dunque analizzato in tre parti: la prima comprende i versetti 42 e 43, riguardo la richiesta del corpo di Gesù da parte di Giuseppe a Pilato, in cui l'indicazione temporale della prossimità dello Shabbat indica che il bisogno di seppellire il corpo prima del sabato potrebbe essere motivato non tanto per essere discepolo di Cristo, ma semplicemente perché segue i precetti della Legge e offre il sepolcro anche a un condannato. Inoltre, evita al paese di contrarre l'impurità rituale, lasciando esposto il cadavere di un crocifisso. In questo senso, il coraggio di Giuseppe di chiedere il corpo di un condannato a Pilato si giustifica piuttosto dallo zelo di Giuseppe nel compimento della

¹⁴ FILANNINO. *Un pio giudeo in attesa del regno di Dio*, 398.





Legge. La seconda parte, i versetti 44 e 45, sulla conferma della morte di Gesù e la concessione del cadavere a Giuseppe. Il Governatore Romano, anche per il fatto di non considerare Gesù un condannato per lesa maestà, rilascia il corpo a Giuseppe per seppellirlo, perché la pratica di seppellire anche i crocifissi è dimostrato dai dati storici e archeologici. La terza parte, il versetto 46, Filannino nota, insieme ad altri studiosi che «l'assenza di tratti lessicali, stilistici o contenutistici riconducibili all'evangelista fanno propendere per il carattere tradizionale di questo versetto¹⁵». Se Giuseppe realizzò tutto il processo della sepoltura oppure uno dei suoi servi, non è un problema per affermare che la sua purità rituale fu mantenuta, perché la sepoltura di un cadavere era senz'altro un bene superiore. Il racconto breve della sepoltura ci fa capire che a Gesù fu concesso una sepoltura dignitosa ma essenziale, priva di particolari onori.

L'ultima parte dell'articolo intende fornire un'interpretazione alla descrizione fatta da Marco di Giuseppe di Arimatea: ἦν προσδεχόμενος τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ. Qui Filannino nota che προσδέχομαι è un *hapax* nel Vangelo di Marco e che, nel Nuovo Testamento, assume soprattutto i significati di «accogliere» oppure «attendere». Dunque, in alcuni passi si riferisce all'attesa del compimento escatologico, mentre in altri denota la tensione verso la realizzazione della salvezza divina da parte di giudei pii. Così, definendo il Sinedrita come un uomo in attesa del regno di Dio, non per forza Marco vuol intendere che lui sia un discepolo di Gesù. Anzi, se lui ancora avesse atteso la salvezza di Dio, non avrebbe riconosciuto pertanto il compimento di questa attesa in Gesù. Tuttavia, con l'aggiunta dell'espressione καὶ αὐτός, Marco forse ci vuole indicare che Giuseppe condivideva la stessa tensione che doveva animare anche i discepoli di Gesù. In conclusione, Filannino asserisce che, a partire solo dal Vangelo di Marco, Giuseppe di Arimatea viene presentato come un giudeo pio che, avendo partecipato della seduta che condannò Gesù, volle cercare una sepoltura al crocifisso mosso dalla sua osservanza della Legge. Così dev'essere inteso il suo "attendere il regno di Dio", ma riconosce che la Tradizione cristiana posteriore ha cercato di "cristianizzare" l'immagine del Sinedrita pio.

¹⁵ FILANNINO. *Un pio giudeo in attesa del regno di Dio*, 411.





CONCLUSIONE

Uno sguardo d'insieme all'analisi narrativa del brano e del personaggio di Giuseppe di Arimatea e le considerazioni fatte da Filannino ci permettono di proporre una valutazione su Giuseppe di Arimatea.

Filannino osserva giustamente che l'argomentazione di alcuni studiosi per caratterizzare in modo troppo positivo Giuseppe possiede dei punti di debolezza. Quelli che vedono Giuseppe come discepolo di Gesù, al di là della Tradizione posteriore e degli altri Vangeli, si appoggiano sull'affermazione di Marco dell'attesa di Giuseppe del regno di Dio; in una possibile analogia tra Giovanni Battista e Gesù come due persone che furono seppellite dai suoi discepoli; e nel coraggio di Giuseppe di chiedere il corpo a Pilato. L'esposizione di Filannino riesce a evidenziare la debolezza di questi argomenti, «perché sono fondati su deduzioni che non possono essere ritenute stringenti¹⁶». Ugualmente, un'interpretazione del tutto negativa nei confronti di Giuseppe, come hanno cercato di fare S. Schapdick e J. Schreiber non trovano esito, perché gli elementi forniti da Marco non ci permettono nemmeno di dipingere Giuseppe come un nemico di Gesù. Nonostante ciò, la linea interpretativa adottata da Filannino trova dei punti di discussione. Come ben nota Mascilongo nel suo *commento*, il fatto di Marco, essendo nota la sua brevità nel descrivere i personaggi, voglia dire che Giuseppe era in attesa del regno di Dio, questa informazione «“neutralizza” ogni possibile ostilità di Giuseppe nei confronti di Gesù¹⁷», considerando anche il valore che possiede in Marco l'espressione “regno di Dio”, identificabile con la persona stessa di Gesù e la sua predicazione.

Inoltre, dall'analisi narrativa del personaggio, si è potuto dedurre che Marco, mettendo Giuseppe come protagonista della trama, cerca di creare una relazione di empatia¹⁸ tra il lettore e il personaggio, valutandolo positivamente come uno che si è preso cura del corpo di Gesù e si è preoccupato di seppellirlo degnamente. Ignorare questo aspetto e dire semplicemente che l'atteggiamento di Giuseppe si giustifica per uno zelo nell'osservare la Legge sembra di impoverire la ricchezza narrativa che Marco disegna nella trama. In aggiunta, è noto che, nella dinamica narrativa e teologica del Vangelo di Marco, la presenza e l'azione di Giuseppe di Arimatea e il riferimento al corpo di Gesù come risultato di una prolessi presente in Mc 14, 22 vengono a insegnare ai lettori che il Sinedrita può diventare «l'emblema dell'atteggiamento nuovo chiesto ai discepoli (...).

¹⁶ FILANNINO. *Un pio giudeo in attesa del regno di Dio*, 400.

¹⁷ MASCILONGO. *Il Vangelo di Marco*, 834.

¹⁸ Infatti, secondo Marguerat, «l'empatia è il rapporto di forte identificazione tra il lettore e un personaggio della storia raccontata» (MAGUERAT, BOUQUIN. *Per leggere i racconti biblici*, 77)





Non più solo la fuga, la sconfitta o la paura, ma la possibilità di ricominciare, quasi sommessamente, ad avere a che fare con quel corpo¹⁹», un'allusione in un certo senso eucaristica.

Pertanto, dagli studi affrontati in questo articolo, si conclude che Marco, anche se riassuntivo nella presentazione di Giuseppe di Arimatea, gli concede un ruolo positivo nei confronti di Gesù. Uno che, pur partecipando del Sinedrio, perché era in attesa del regno di Dio, si è mosso di grande compassione verso Gesù crocifisso e chiede a Pilato il suo corpo per dargli una degna sepoltura. Lui, in quel momento, occupa il ruolo dei discepoli di Gesù che lo abbandonarono nelle scene precedenti e, in questo modo, slaccia un nuovo modo di essere discepolo e concede ai discepoli che prima erano fuggiti da Gesù una nuova opportunità.

BIBLIOGRAFIA

Filannino, F. 1988-, «Un pio giudeo in attesa del regno di Dio: Giuseppe d'Arimatea nel Vangelo di Marco», *Rivista biblica* 69/3/4 (2021) 397.

Marguerat, D. – Bourquin, Yvan., *Per leggere i racconti biblici : la Bibbia si racconta : iniziazione all'analisi narrativa* / Daniel Marguerat, Yvan Bourquin. (Per leggere; Roma 2001).

Mascilongo, P., *I personaggi della Passione nei tre Vangeli sinottici* / Paolo Mascilongo. (Parola di Dio. Seconda serie 081; Cinisello Balsamo (MI) 2015).

———, *Il Vangelo di Marco : commento esegetico e teologico* / Paolo Mascilongo. (Roma 2018).

NA28: *Novum Testamentum Graece*. Based on the work of Eberhard and Erwin Nestle, ed. B. Aland - K. Aland - J. Karavidopoulos - C.M. Martini - B. M. Metzger, Stuttgart 2012.

¹⁹ MASCILONGO. *I personaggi della passione*, 179.

